

Maggio è il mese dedicato a un oggetto all'interno del quale è custodito il mondo intero. Addio alle armi di Hemingway fu il colpo di fulmine: un'intera notte passata a divorarlo

# Con un libro non sei mai solo: così ci si innamora della lettura

## IL RACCONTO

Mario Dentone

**M**i ha chiamato una voce bellissima al telefono, così disinvolta e gentile insieme che sebbene sconosciuta se mi avesse detto di fare seduta stante, il telefono viva voce, cento flessioni sulle gambe, a costo di stramazza a terra e non alzarmi più, non le avrei neanche chiesto il perché di quella condanna dantesca. Si è qualificata, Doretta, da una radio molto diffusa nel Milanese, dicendomi che questo che si sta chiedendo è il maggio del libro, per chiedermi del mio rapporto col libro. Non potevo scappare a riderle in faccia, sì, nella cornetta, non esiste manco più la parola, cornetta (sono proprio vecchio!) vabbè nell'orecchio, perché l'educazione non ha telefono né confini e perché insomma, quella voce pareva nata per rendere galante persino Mr. Hyde.

"Io non sono attendibile" le ho risposto: "Nei libri ci vivo, li compro, li ricevo, e persino li scrivo, ahimé".

"Ma per questo ho chiamato lei!" mi ha subito bloccato: "perché possa dare ai nostri ascoltatori testimonianza della sua vita col libro. Per esempio, in questo momento che libro c'è o che libri ci sono sul suo comodino?".

"Nessuno" le ho risposto divertito: "nuoto nei libri dal



Palazzo Fiasce, sede della biblioteca di Sestri Levante

matino all'alba quando tutti dormono, nel silenzio, fino al tramonto, salvo le pause di nonno, per cui la sera quando mi corico crollo".

"Va bene! Ma cosa sta leggendo adesso? Ecco, sulla sua scrivania?" Ero seduto a questa scrivania e ho guardato, e ho risposto: "Novelle di Piran-

dello, le riprendo spesso, poi Anna Karenina, che ritengo abbia il più bell'incipit della storia letteraria, e...".

"Mi ripeta l'incipit!" ha esclamato lei con entusiasmo da ragazzina.

"Ecco: tutte le famiglie felici sono simili fra loro, ogni famiglia infelice è infelice a mo-

do suo" ho recitato: "che ne dice?". Un lungo silenzio e poi:

"Grazie" quasi con voce strozzata dall'emozione: "E ci sono altri libri?".

"Un librone bellissimo. L'Italia di Dante, di Giulio Ferroni" ho risposto: "Un viaggio di oltre mille e duecento pagine nei luoghi citati da Dante nel suo grande viaggio della Commedia, e poi altri libri che si accavallano".

"E il suo primo libro letto?" ha fatto lei. Ho avuto un tuffo al cuore, di colpo mi s'è spalancato il passato come presente, e forse lei ha intuito il mio momento, perché mi ha sollecitato: "Dica pure, la prego, liberamente, anzi" ha riso con dolcezza: "libramente!". Bello, libramente!

"Non ricordo il mio primo libro" ho cominciato, "a parte quelli obbligati, di scuola, ovviamente mai amati, ma ricordo quando ho capito l'importanza del libro, come compagno di strada insieme, come lezione e come discussione. Ero disoccupato, in attesa di un posto di lavoro, e passavo le giornate in giro a fare vacanze per il paese col primo amico incontrato, a giocare a carte al bar in attesa dell'ora di pranzo o di cena. Non leggevo, lo ritenevo tempo perso. Finché un giorno, un'amica, mia coetanea, che abitava di fronte a me, eravamo cresciuti nello stesso cortile, mi propose quel libro che non le restitui più, i libri vanno sempre restituiti, anzi, mai prestati, e quello è ancora qua, Addio al-

le armi di Hemingway, in quell'edizione economica che si chiamava Oscar Mondadori. Quel nome lo avevo già sentito, sì, ma niente di più. Non mi sentii di rifiutare l'offerta della mia amica, e presi quel libro, e la sera nella mia camera, quasi fossi seduto con lei come ai tempi dei giochi in cortile, su un gradino fuori, lo aprii... Beh, all'una di notte mia madre spaventata entrò nella mia camera, aveva visto filtrare sotto la porta la luce dell'abat-jour del mio comodino. Avevo dimenticato di dormire!"

La giornalista sembrava sparita, quasi non respirava, forse, e tacqui come quando una storia finisce, ma lei, risvegliandosi: "La prego, continui".

"Gli Oscar Mondadori costavano trecentocinquanta lire" allora ripresi, "e quello era il numero uno, poi vennero nell'ordine, La ragazza di Bube, La nausea, Un amore, e tutti gli altri, e facendo i salti mortali fra un resto rubato a mia madre offrendomi di farle la spesa, figlio gentile all'improvviso, qualche soldo da mia nonna con un bacio ruffiano, ogni settimana riuscivo a mettere insieme quella cifra. E ci furono i Grandi libri Garzanti, sempre a quel prezzo, allora cominciai a scegliere, e soprattutto cominciai a stare in casa, che era più bello, importante, i libri erano il mondo nuovo, un libro è sempre un nuovo mondo. Mia madre all'inizio mi scrutava preoccupata, forse la disoccupazione mi innervosiva, mi rendeva depresso, a vent'anni? Certo non era facile, tutto mi pareva difficile, e cominciai ad andare, a piedi per risparmiare i soldi della corriera, a Sestri, alla biblioteca a Palazzo Fiasce, e stavo intere pomeriggio seduto, nel silenzio, a leggere, e tornavo a Riva a piedi, per cena, assieme ai personaggi incontrati quel giorno. Perché con un libro non sei mai solo"... —  
*L'autore è scrittore e saggista*